

«Certe scelte del governo spalancano le porte alla mafia»

Lumia (Ds): «C'è una reazione troppo debole. Le misure annunciate da Pisanu sono tardive»

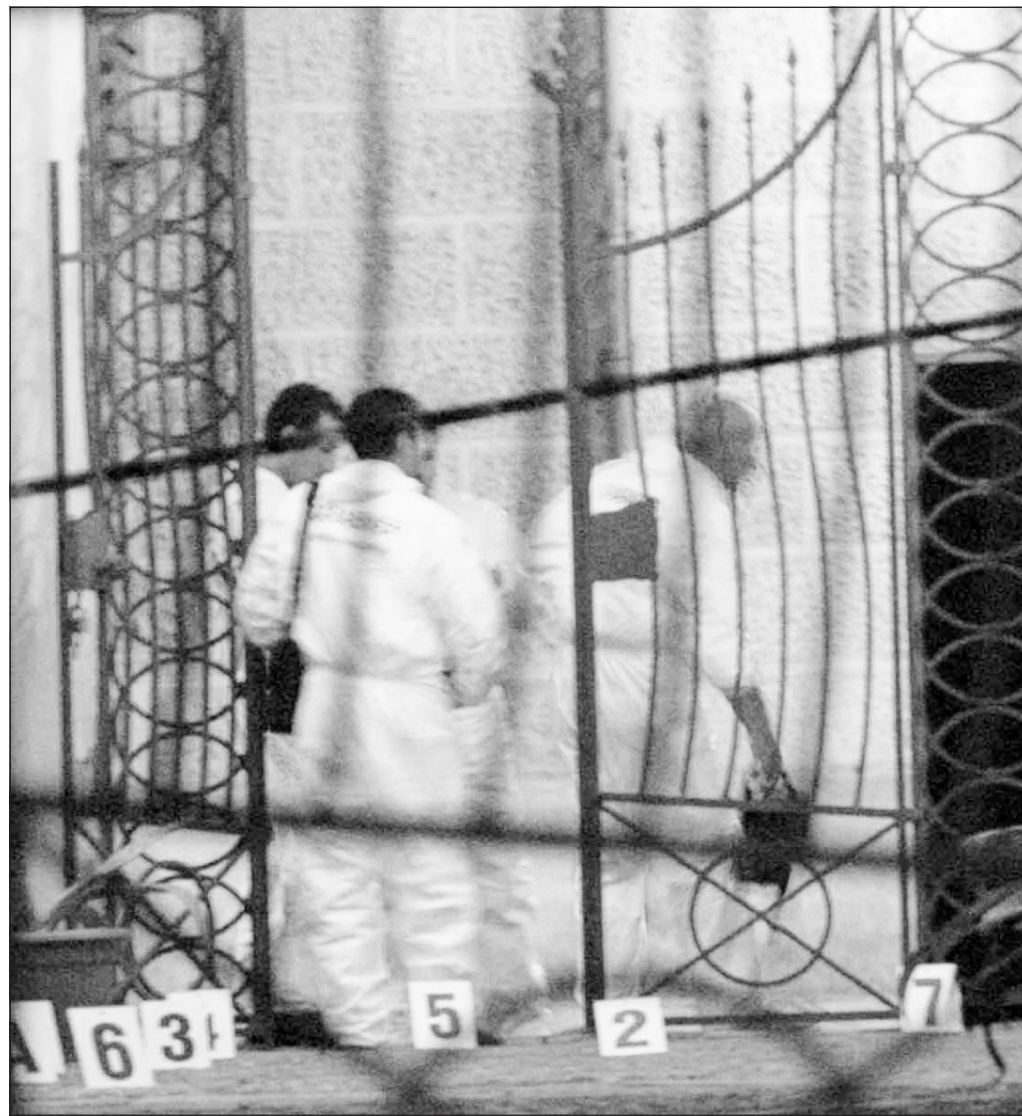
di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

COSA NOSTRA E LA 'NDRANGHETA La mafia delle pistole e quella dei colletti bianchi. I silenzi e le complicità. Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds nella commissione parlamentare Antimafia, non si stupisce delle cose clamorose che il nuovo procuratore nazio-



nale antimafia, Piero Grasso, ha detto sulla "imprescindibilità" di Bernardo Provenzano. Perché, onorevole Lumia? «Non mi stupisco perché Provenzano è latitante da quarant'anni, è un uomo che ha attraversato indenne tutte le lotte intestine che nel corso degli anni hanno ridisegnato il potere dentro Cosa Nostra. Ha attraversato la stagione delle stragi, quella del cambio di referenti politici della mafia. Ha visto scorrere la Prima e la Seconda repubblica. Ed è sempre lì, imprendibile, capo assoluto». **Un fantasma...** «No, un uomo in carne ed ossa che ha goduto di straordinarie complicità. La rete di protezione che gli fa da schermo protettivo è fortissima. Ecco perché spero che la politica ora non si stupisca e scelga la cosa più facile: attaccare Grasso.

che sono scesi in piazza a migliaia e che stanno sensibilizzando personalità come Versace, Calopresti, e altri uomini di impegno, non possono essere lasciati da soli. Le parole coraggiose del vescovo di Locri, il gesto straordinario del Presidente Ciampi, ecco, tutto ciò deve smuovere le coscienze degli italiani. Quello di Franco Fortugno è un atto di terrorismo mafioso. Non è un delitto di coppole, non è un fatto privato. Qui siamo alla flebile antimafia del giorno dopo». **Terrorismo mafioso, la accuseranno di esagerare?** «E quali parole si devono usare quando si uccide un uomo delle istituzioni? Quali frasi si devono cercare per spiegare una situazione nella quale il Presidente della Regione è minacciato, l'Assessore alla Sanità e i suoi familiari sono minacciati, sindaci, esponenti politici, magistrati e poliziotti sono minacciati. La verità è che il governo non ha fatto di questa tragedia immane una questione nazio-



Carabinieri della scientifica sul luogo del delitto di Francesco Fortugno Foto di Francesco Cufari/Ansa

«Quello di Fortugno è un atto di terrorismo mafioso. Noi invece siamo all'antimafia del giorno dopo»

«Bisogna richiamare in Calabria i magistrati più esperti. Nessun esercito lascia i soldati migliori nelle retrovie»

E si chieda, invece, cosa impedisca a magistrati e investigatori di catturare Provenzano». **Catturato il capo dei capi Cosa Nostra sarà sconfitta?** «No, al massimo riceverà un colpo duro. Perché se si arresta Provenzano e non si colpisce la sua rete, il suo sistema di potere, i colletti bianchi e gli insospettabili suoi alleati, Cosa Nostra continuerà come prima. Più forte di prima nella sua devastante attività». **In Calabria hanno ucciso il vicepresidente della Regione. Quello di Franco Fortugno è il primo delitto politico-mafioso firmato dalla 'ndrangheta. Cosa pensa?** «Penso che non ci siamo affatto. Vedo una reazione debole. Del governo e della politica in generale. Le stesse decisioni annunciate dal ministro Pisanu sono tardive, avevamo chiesto quelle cose tre anni fa». **Parliamo della reazione del mondo politico.** «Stanno lasciando la Calabria e i calabresi da soli. Mi sarei aspettato una reazione forte, uno sciopero generale in Calabria, una mobilitazione nel Paese. La Calabria ha bisogno di questo. I ragazzi di Locri

nale. Pensi per un attimo se si fosse trattato di un attentato terroristico e per giunta di matrice islamica». **Cosa sarebbe successo, secondo lei?** «Giustamente si sarebbe mobilitato il Paese, il governo avrebbe individuato subito una strategia per colpire i terroristi. Il ministro dell'Interno non si sarebbe limitato ad una semplice comunicazione in Parlamento». **Per la 'ndrangheta, invece?** «Poco, molto poco. E comunque molto al di sotto di quelle che sono le reali necessità e urgenze. Penso alle dichiarazioni del ministro Castelli sul numero dei magistrati secondo lui più che sufficienti sul territorio calabrese». **La sua proposta, onorevole.** «Iniziativa forti. Mettere mano alla situazione delle procure e degli uffici giudiziari calabresi. Oggi deprezzati, divisi da lotte interne, senza mezzi. E allora - lo dico al ministro, ma anche al Consiglio superiore della magistratura - si rivedano decisioni che si sono rivelate sbagliate». **Quali?** «Quella, ad esempio, del limite di otto anni di permanenza all'inter-

no delle procure distrettuali. Abbiamo perso magistrati ed energie importanti. I migliori pm calabresi, quelli che avevano accumulato un'esperienza ampia e profonda sulla 'ndrangheta e sui suoi rapporti col mondo politico e con la massoneria, sono dispersi. Relegati in altre procure, mandati in uffici giudiziari tranquilli. Sono uomini e donne di valore. Richiamateli. Richiamate i migliori. Non esiste un esercito che manda nelle retrovie i suoi soldati più bravi quando c'è una guerra in corso e il nemico appare imbattibile». **'Ndrangheta e politica...** «Direi a tutti di rileggere il testamento politico di Fortugno pubblicato dal vostro giornale. La sua è una analisi lucidissima. I boss odiano una maggioranza di governo regionale che ha deciso di costituirsi parte civile in ogni processo di mafia. Che sta facendo piazza pulita degli sprechi, che sta controllando le spese, insomma, che sta rompendo il circuito di complicità e indifferenza verso la 'ndrangheta. La lotta alla mafia non è una priorità per il governo». **Altra frase che le rivolteranno addosso.** «E cosa si può dire di una maggioranza di governo che decide di demolire la legislazione su sequestro dei beni mafiosi? Quando si decide che "chiunque ne abbia interesse" può chiedere la revisione di un bene sequestrato, si spalana una porta per i boss e i loro prestanome. Si cancella il principio fondamentale che la mafia va impoverita. E che dire di un governo che, anche quest'anno, riduce i fondi

alla Dia (la polizia antimafia, ndr). Un altro venti per cento in meno. Altro che indagini a livello internazionale. E continuano a parlare della 'ndrangheta come della ma-

fia più forte e più ricca. Una litania fastidiosa, ormai. In queste condizioni ci sarà da aspettare solo il prossimo cadavere eccellente».

IRAGAZZI DI CALABRIA



«Speriamo che dopo i funerali e le lacrime l'Italia non si dimentichi di noi. È accaduto già troppe volte. Sarebbe bello se i grandi nomi della cultura dello spettacolo, del giornalismo venissero qui a tenere conferenze a fare spettacoli, semplicemente a farsi vedere in giro. Sarebbe un messaggio di fiducia. Non può finire così»

Partite truccate e minacce elettorali, indagato Giuseppe Sculli

Il calciatore del Messina, nipote del boss di Africo Giuseppe Morabito, coinvolto in un'inchiesta a Reggio Calabria

IN MOLTE SE LO ASPETTAVANO: Giuseppe Sculli, attaccante del Messina, è indagato dalla Procura di Reggio Calabria. Il Pm Nicola Gratteri lo accusa di aver minacciato alcuni suoi compaesani affinché votassero il candidato sindaco di Bruzzano Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria, dove vive la famiglia Sculli e dove papà Francesco lavora. Francesco Sculli, ossia il genero del boss della 'ndrangheta Giuseppe Morabito, il tristemente famoso "Tiradritto" di Africo. Sculli, è indagato dalla Procura antimafia di Reggio Calabria nell'ambito di un dei filoni dell'operazione "Ciaramezza", che ha portato, fra l'altro, all'emissione di 41 provvedimenti restrittivi e colpito un traffico internazionale di cocaina. L'attaccante del Messina si è già dichiarato «totalmente estraneo ai fatti», e ha reso noto

di aver dato mandato ai suoi legali per tutelare la sua immagine e la sua rispettabilità. Ma la storia è tutt'altro che risolta. I magistrati accusano Sculli non solo di aver cercato di fare pressioni e condizionamenti del voto in occasione delle ultime elezioni comunali di Bruzzano Zeffirio, ma anche di aver tentato di combinare, quando militava nel Crotonese, il risultato di alcune partite del campionato di calcio di Serie B del 2001-2002. Fra cui quella contro il Messina che di fatto consegnò la salvezza agli isolani. Secondo la ricostruzione del Ros di Reggio Calabria, il campione europeo Under 21 non avrebbe mai tagliato i ponti con la famiglia 'ndranghetista. Del resto, in una recente intervista, lo stesso Sculli aveva ribadito di non voler rinnegare il nonno, boss dei boss in Calabria, a cui aveva dedicato il terzo posto alle Olimpiadi.

«Ricordo come fosse ieri il giorno in cui mio nonno venne arrestato. Tornavo dalla Grecia dove avevo giocato e segnato con l'Under 21. Stavo per raggiungere Verona e sul cellulare arrivò la chiamata da casa che mi annunciava che il nonno era stato catturato. Mi crollò il mondo addosso. In tutta onestà non sapevo se comunque era meglio che la sua latitanza fosse finita - così poteva curarsi perché da anni soffriva di prostata e inoltre non avrebbe più rischiato di morire in un conflitto a fuoco o in un agguato - o continuare a vivere braccato ma libero. D'altra parte un uomo libero è pur sempre un uomo libero». Le cronache raccontano di investigatori che, sulle tracce del Tiradritto e con la foto segnaletica in tasca, finivano negli stadi di mezz'Italia dove Sculli giocava nella speranza

di acchiappare la primula calabrese, tifosissimo del nipote al punto da lasciare i boschi dell'Aspromonte per assistere dal vivo alle sue prodezze. Adesso però la vicenda di Sculli si ingarbuglia per i coinvolgimenti a vario titolo di alcuni familiari nell'omicidio di Francesco Fortugno, il vice presidente del Consiglio Regionale di Calabria ucciso con cinque colpi di pistola davanti a un seggio elettorale a Locri. Secondo gli inquirenti, il politico della Margherita aveva avuto per anni contatti con Giuseppe Pansera, il medico arrestato con il Tiradritto, del quale era genero. La moglie lavora presso l'ospedale di Locri ed è anche lei medico. L'intera storia ruota attorno a quelle cosche che allungano la loro ombra sulla politica, mettendo le mani sugli appalti e sulla Sanità.

Roberto Gugliotta

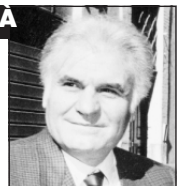
REGGIO CALABRIA

Proiettili in una busta per un sostituto procuratore

Una busta contenente alcuni proiettili, probabilmente di mitra, è stata recapitata ieri mattina nell'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Francesco Mollace, per anni in forze alla Direzione distrettuale antimafia. È stato lo stesso magistrato, secondo quanto si è appreso, ad aprire la busta e ad avvertire immediatamente la procura di Catanzaro, titolare ad indagare su fatti riguardanti i magistrati della procura reggina. Mollace è stato per anni alla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria dove, tra l'altro, aveva il coordinamento dell'attività di ricerca dei latitanti di 'ndrangheta. Il magistrato è considerato uno dei più profondi conoscitori della realtà criminale del reggino. Ieri, intanto, le forze dell'ordine hanno condotto altre due importanti operazioni (dopo quella di giovedì) contro la criminalità organizzata calabrese sgominando un'organizzazione internazionale per il traffico di stupefacenti e arrivando all'arresto di quelli che sono i responsabili dell'omicidio di Antonio Dragone, 62 anni, il boss di Cutro ucciso a colpi di bazooka nel maggio del 2004. Decine le persone arrestate nei due blitz. Gli uomini del Ros dei carabinieri, in collaborazione con la Dda di Reggio Calabria, hanno eseguito quarantuno ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti esponenti delle cosche di Africo Nuovo, dopo mesi di indagini che hanno permesso di ricostruire l'intricato oscurità di un traffico internazionale di stupefacenti che coinvolgeva, oltre all'Italia, Cile, Perù, Paraguay, Uruguay, Brasile, Spagna, Olanda e Belgio. Centro direzionale della holding degli stupefacenti proprio la locride. Dalle indagini, inoltre, è emerso che le 'ndrine coinvolte nel traffico della droga gestivano alcuni locali notturni a Milano e Roma dove veniva spacciata cocaina e dove veniva sfruttata la prostituzione di alcune ragazze fatte arrivare dai paesi dell'Est europeo. Grazie alla stessa indagine, inoltre, sono stati scoperti alcuni gravi episodi di condizionamento della campagna elettorale del maggio 2002 per il rinnovo del consiglio comunale di Bruzzano Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria. Il lavoro dei Ros, infatti, avrebbe permesso di portare alla luce alcune pesanti minacce rivolte ai cittadini perché votassero alcuni esponenti politici vicini alla cosca dei Morabito, una volta capeggiata dal boss Giuseppe Morabito ("u tiradritto"), arrestato nel febbraio del 2004 dopo venti anni di latitanza. In contemporanea al blitz dei Ros, gli uomini della squadra mobile della polizia hanno arrestato sette persone nel crotonese fra cui i responsabili dell'assassinio di Antonio Dragone, il boss di Cutro che il 10 maggio 2004 venne freddato a colpi di bazooka dopo che la sua auto blindata era stata speronata. L'inchiesta coordinata dalla Dda di Catanzaro, inoltre, ha scoperto un'organizzazione dedicata alle estorsioni che operava anche a Bologna e Reggio Emilia.

LE INTERVISTE L'ex presidente Rai: «Molte regioni coinvolte»

WALTER PEDULLA



«Aiutiamoli nel lavoro. Se c'è disoccupazione criminalità più forte»

di Roberto Carnero

Walter Pedulla è un ex "ragazzo di Calabria". È nato infatti nel 1930 a Siderno, a 3 km da Locri. Professore di Letteratura italiana contemporanea alla "Sapienza", già critico letterario dell'Avanti e poi dell'Unità, presidente della Rai tra il '92 e il '93, ha scritto molti saggi sul nostro Novecento (l'ultimo libro, appena uscito da Donzelli, si intitola "Quadrare il cerchio" ed è un suggestivo attraversamento della letteratura italiana dell'ultimo secolo). Pedulla vive da molti anni a Roma ma torna spesso nella sua Calabria. «L'uccisione di Franco Fortugno - dice - mi ha colpito per la crudele efferatezza del gesto e per il ruolo del personaggio che si è voluto eliminare. Tuttavia non posso dire che mi abbia veramente stupito. Avendo amici in Calabria, so che sono tanti ogni anno gli omicidi di 'ndrangheta, fatti di sangue purtroppo diventati triste routine, tanto che spesso non assurgono alle cronache nazionali...». **Questa volta però si è voluto commettere un gesto eclatante, la 'ndrangheta non poteva pensare a questo tipo di reazione...** «Sì e questo impressiona. Evidentemente questi criminali si sentono così forti da non temere l'insapimento delle misure di controllo e di contrasto che lo Stato mette in atto quando si supera il limite. Anche se, in realtà, la misura è colma da un bel po'...». **Da dove deriva questa sicumera?** «Dal potere economico delle organizzazioni mafiose. Quando ero giovane e abitavo in Calabria la 'ndrangheta c'era già, ma era un fenomeno limitato, circoscritto, locale. Dopo la guerra si occupava

del contrabbando prima delle derivate alimentari e poi delle sigarette. Successivamente, a un certo punto è arrivata la droga, che ha "drogato", per così dire, l'organizzazione stessa, oggi cresciuta a dismisura. Sarebbe sbagliato pensare che la 'ndrangheta riguardi solo la Calabria o solo il Sud del Paese. Le cifre a molti zeri dei suoi giri d'affari ci fanno capire che il fenomeno è nazionale e addirittura internazionale. Dunque una risposta dello Stato che voglia essere efficace dovrà essere sistemica». **Intanto una prima risposta è venuta dai magistrati scesi in strada a manifestare...** «Questo è un fatto molto positivo. Ma i giovani fanno bene a chiedere di non essere lasciati soli. Perché in una regione segnata dalla disoccupazione come la Calabria, la forza di attrazione della criminalità organizzata, fatta di potere economico e paura, è molto forte. Poi non tutti hanno il coraggio di essere eroi. E lo Stato ha il dovere di stare vicino alla gente, di darle sicurezza. Non con operazioni di facciata, ma con azioni mirate». **Che cosa ci ha insegnato la letteratura sul fenomeno della criminalità organizzata?** «Uno scrittore come Sciascia ha raccontato la mafia in modo ancora attuale, perché ne ha dato una descrizione severa, senza facili illusioni. La letteratura ha segnalato la difficoltà di trovare una soluzione al problema, indicando lo sgomento e la difficoltà della battaglia. Una battaglia che è più facile perdere che vincere. Ma il coraggio dei "ragazzi di Calabria" ci fa capire che non tutto è perduto. E ci dà qualche motivo di speranza».